

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

COSE LOCALI

TASSA D'ESERCIZIO E DI RIVENDITA

L'argomento del giorno, l'oggetto d'innumerabili lagnanze, di cui si ripeterete l'eco in ogni pubblico ritrovo, il discorso, può dirsi, di ogni due persone appena si trovano a parlare insieme, è quello della nuova Matricola che la Giunta Municipale ha approvata per la tassa d'esercizio e di rivendita. Fatta pure la sua parte alla ripugnanza che i contribuenti provano contro ogni nuovo balzello o l'inasprimento d'un antico onere, anche quando l'uno e l'altro siano giustificati ed equamente distribuiti, le lagnanze sono troppo diffuse, troppo alte e insistenti, perchè non vi debba essere molta parte di ragione.

X

Se non si ha l'ardire di stamparlo sui fogli — ma forse si verrà anche a questo — si va però abilmente insinuando tra la gente credula che gli straordinari e veramente incompensabili inasprimenti (e siamo appena al principio: presto verranno quelli della tassa focatica, senza contar quelli della fondiaria e della tassa bestiame) sono dovuti alla condizione in cui i nostri amici hanno lasciato la finanza del Comune. Niente di più menzognero. Prescindendo pure dal ricordare che, durante i tre anni dell'Amministrazione Saladini, l'allora minoranza repubblicana non sollevò seria opposizione di massima finanziaria, ed anzi le dette spesso lodi: sorvolando anche sul fatto che, nello stesso bilancio 1902, i repubblicani, saliti al potere, hanno trovato margine a varie spese imprevidite; non curando la postuma critica sulle spese avvenute per le manovre del Settembre 1901, perchè esse furono largamente remunerative e produttive per il paese, perchè furono regolarmente sanzionate dal Consiglio, e perchè infine dieci o undici mila lire erogate in un solo anno non bastano a scompaginare la finanza d'un Comune che può fare un bilancio di settecentomila lire, noi possiamo e dobbiamo avvertire come il conte Saladini abbia inconfutabilmente dimostrato che per il 1903 bastava, nella peggiore ipotesi, e in compenso dell'abolizione della tassa daziaria, chiedere ai contribuenti il sacrificio di sole 35 mila lire; e forse nemmeno tanto era necessario, perchè il dazio, a comune aperto, poteva dare e darà più del previsto.

Quelle 35 mila lire erano dovute per una presunta perdita di 15 mila nel passaggio dal Comune chiuso all'aperto (la perdita effettiva sarebbe di 50 mila, ma per 35 mila è compensata dalla diminuzione del canone governativo), e per L. 20 mila circa di avanzi, di cui i bilanci precedenti fruirono, e dei quali non potrà fruire quello in corso.

Sappiamo che alcuni ipercritici sostengono ora che l'Amministrazione Saladini avrebbe dovuto non mandare quegli avanzi a pareggio di bilancio, il che in lingua povera significa che essa avrebbe dovuto aggravare i contribuenti tre anni prima; ma quell'Amministrazione reputata che fosse principio d'equità e di ragione prendere dai contribuenti solo quanto è necessario e quando è indispensabile, applicando alle tasse una specie di scala mobile, secondo la quale esse vengono elevate o diminuite in proporzione dei bisogni. Così poté, fino dal 1900, alleggerire le imposte per circa 36 mila lire; e sono così 108 mila lire che, in un triennio, essa ha loro lasciate nelle tasche.

È dunque manifesto che sarebbe bastato ritornare ora — giustificati dall'abolizione della tassa — e solo rispetto alle tasse — al bilancio Muscianisi (1899), per provvedere a tutti i bisogni della finanza municipale, o tutt'al più sostituire i leggeri aumenti del focatico con aumenti, pure leggeri, sull'esercizio e sulla rivendita, senza ricorrere ad un sistema di tassazione veramente spogliatore e giacobino.

il Cittadino

giornale della Domenica

Ma ad ogni modo il sistema, che oggi si attua, dipende esclusivamente dai criteri dei nostri così detti finanziari repubblicani, che la sedotta campagna ha imposto alla città; e l'eredità della passata Amministrazione non c'entra per nulla.

X

È principio generalmente riconosciuto in materia di tasse, confermato sempre dalla pratica, come vediamo avvenire anche adesso tra noi, che, per molte ragioni, le quali sarebbe troppo lungo e tedioso enumerare ed illustrare, ogni qual volta si abolisca o si attenui una tassa indiretta, poco o nessun vantaggio ne sentono i contribuenti, mentre essi provano, e duramente, tutto il peso di quelle tasse che vi si sostituiscono.

Chi può dire che a Cesena si sia sentito, nei prezzi dei generi di prima necessità, il beneficio dell'abolizione della tassa? Quei prezzi anzi, sia pure per altre cause, sono aumentati, e tutti se ne dolgono, ed invocano che il Municipio, memore del suo programma non nella sola materia delle imposizioni, provveda istituendo spacci normali, specialmente per la vendita delle carni.

Il fenomeno, che si è verificato, e che era prevedibile, non deve far pentire gli Amministratori passati e presenti d'aver abbattuta la tassa, perchè la diminuzione del canone governativo era vantaggio da non trascurarsi, e perchè oramai, di fronte allo sviluppo dei suburbani, che sono la parte più sana e bella della città, la giustizia richiedeva od allargamento di tassa od abbattimento. Escluso il primo rimedio per molte e gravissime difficoltà, incertezze e ripugnanze, non restava che il secondo.

Ma saggi Amministratori, che avessero avuta tanta serenità di spirito da resistere a certe tendenze di partito, tanta sicurezza e padronanza di sé da ritardare ancora per un poco certe applicazioni di metodi dispendiosi, avrebbero dovuto, nel momento che si aboliva il dazio chiuso e si dovevano inasprire altri balzelli, limitare tale inasprimento al *minimum* strettamente indispensabile: e perciò contenere le spese nei più stretti confini che fosse possibile. Solo quando i nuovi sistemi finanziari si fossero assodati, solamente quando le risorse ordinarie del bilancio e il gettito naturale delle contribuzioni si fossero mostrati insufficienti ai nuovi bisogni, si sarebbe potuto venire gradatamente a qualche elevazione di contributi.

L'abbondare nelle spese, appunto quando era necessario restringerle, è stato ed è il massimo errore dell'attuale Amministrazione municipale, ed è la causa dello scontento degli Amministratori, che già si pronuncia assai vivo e crescerà indubbiamente poi.

X

Quando si discuteva il preventivo 1903, gli operatori della Giunta repubblicana sostennero che, essendo il sollievo, dato ai contribuenti dall'abolizione della tassa (tenuto conto anche delle spese, dei lucri dell'appaltatore ecc.) di circa Lire 70 mila, ed essendo l'aggravio complessivo, per gli inasprimenti d'altre tasse, di 50 mila, ne derivava ai contribuenti stessi un beneficio di Lire 20 mila; ed aggiunsero pure che questo beneficio sarebbe stato distribuito in modo che i non abbienti se ne avvantaggiassero di più, ma che *nessuno* avrebbe avuto, in complesso, un onere maggiore della somma degli antichi.

Fu risposto dalla minoranza, adducendo anche qualche esempio pratico, che, pure ammesse la generalità del beneficio, moltissimi contribuenti, anche medi, sarebbero stati sensibilmente più aggravati: fu osservato che bisognava calcolare soltanto ciò che ciascuna famiglia pagava di dazio per il proprio consumo, non ciò che corrispondeva per i generi che poi vendeva e sul prezzo dei quali si rifaceva del dazio; e solo a questa stregua si sarebbe potuto giudicare se in conclusione era maggiore l'aggravio che il sollievo. E la minoranza stessa avvertiva

inoltre: « Potrà giustificarsi che si cerchi d'allievere le classi più povere (tutto però sta a riu-scire) e si aggravino le altre — dove però sono medie condizioni, spesso volte assai misere anch'esse —; ma bisogna avere la franchezza di dirlo, e non dare ad intendere che non si aggrava nessuno. Perchè non è soltanto una questione di lealtà politica e amministrativa; è questione che, quando si abbia e si proclamì la convinzione che una riforma debba riuscire onerosa ad un numero considerevole di cittadini, si sentirà il dovere di limitare l'onere allo stretto necessario e di contenere le spese; mentre, avendo e professando la convinzione contraria, si eccede allegramente nello spendere a si attua, come disse argutamente l'on. Saladini, un sistema di regalie. »

Ora, abbiamo motivo di chiedere, i fatti non hanno forse data ragione alla minoranza? Non vi sono già molti che, per aumento di tassa fondiaria, di bestiame e d'esercizio, pagano assai più di quanto non risparmino sul dazio? E poi non sanno ancora quali altri inasprimenti porterà loro il rimauaggiamento del focatico!

X

Perchè — a parte ogni argomento pregiudiziale sopra un inasprimento generalmente eccessivo — si potesse giudicare degli aggravii applicati ad ogni singolo contribuente e, dell'equa distribuzione, sarebbe necessario conoscere se e quale quota percentuale di tassa abbia stabilita la Giunta sui presunti redditi; se abbia creduto, come è probabile, di adottare un sistema di più o meno sensibile progressività; ma sopra tutto se e come abbia accertati codesti redditi.

Sarebbe dunque stata cosa molto equa e molto liberale che la Giunta, nel manifesto col quale l'annunziava ai contribuenti le delizie della nuova matricola, avesse indicato i criteri seguiti e le quotazioni prefisse; sarebbe stato doveroso accennare nel detto manifesto il massimo e il minimo reddito presunto per ogni singola categoria, e, nell'avviso da spedirsi ai singoli contribuenti, indicare il reddito accertato per ciascuno; perchè soltanto in tal modo sarebbe stata possibile una discussione larga, completa esauriente; soltanto così ogni contribuente avrebbe avuta una base certa per difendersi da qualche, sia pure involontaria, ingiustizia, o persuadersi dell'equità della cifra addossatagli.

Qui non è questione di massima se si debba o no gravare la mano sui contribuenti, se si debba o no colpire di più i meno disagiati; qui è questione di dimostrare che, dato un sistema, dato un principio, l'applicazione è rigidamente giusta, la distribuzione, è matematicamente esatta, imparziale.

La Giunta repubblicana, col suo deliberato silenzio, non contribuisce alla larghezza delle indagini, e va incontro al pericolo che tutta l'opera sua risca sospetta. Nè giova certo a dileguare le diffidenze il modo col quale si è voluto comporre la Commissione dei ricorsi, per lo spiccato colore politico radicale che hanno tutti i suoi componenti meno uno, il quale poi, come impiegato comunale, non ha assoluta indipendenza, e non fu scelto per designazione degli altri partiti.

In tali condizioni, l'unico mezzo, sia pure imperfetto, per formarsi un approssimativo giudizio, è quello dei confronti tra contribuenti e contribuenti, tenendo conto delle qualità degli esercizi, e di ciò che si può presumere sui rispettivi proventi.

A questo scopo noi crediamo di fare opera utile al pubblico, vantaggiosa ai contribuenti tutti, e, diremo pure, grata al Municipio stesso che deve desiderare la più larga cognizione de' suoi atti, pubblicando in foglio unito al presente numero la nuova matricola e la vecchia, ed invitando ognuno a consultarla con serenità e ponderazione.

Abbiamo inteso che già qualche limitato confronto è stato fatto: quasi in ogni classe di

cittadini, professionisti, commercianti, botteganti, industriali, sacerdoti, si nota che X a pari condizioni di Y è molto, troppo più aggravato di quello. Non si può pretendere da un periodo che raccogla ogni minimo particolare, dove non è sempre facile evitare le inesattezze né mantenere quel riserbo che vieta ogni personalità. Provveda ognuno a sé stesso.

È stato detto che ogni popolo ha il governo che si merita: può darsi altrettanto, ed a maggior ragione, delle amministrazioni municipali e delle imposte locali. Più degli sterili lamenti nei pubblici ritrovi e nei colloqui con gli amici, vale la sollecitudine operosa nel difendere con tutti i mezzi legali i propri diritti.

Noi a tale difesa portiamo l'elemento che era in nostro potere — quello della pubblicità.

Altre considerazioni

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Cittadino,

Ho data una rapida scorsa alla nuova matricola per la tassa di esercizio e rivendita, e fatti, naturalmente, i confronti che più m'interessavano.

Tale matricola mi sembra, generalmente parlando, piuttosto... come devo dire?... salata; ma se il sale fosse stato distribuito in equa misura e proporzione, ci sarebbe meno da dolersi. Il male è, a mio avviso, che di fronte a tassazioni indubbiamente esorbitanti, ve ne sono altre che sembrano ingiustamente dolci.

Non accuso nessuno di aver voluto fare ingiustizie per preconcetto; non critico la matricola nelle intenzioni soggettive di chi l'ha compilata; ma tutti sanno che, malgrado il miglior *soggettivo* buon volere, si può *oggettivamente* riuscire a far male.

La Giunta avrebbe dovuto — e ciò sarebbe stato più rispondente alla legge — invitare tutti i cittadini a denunciare i propri redditi, farvi le sue osservazioni, o supplire co' suoi accertamenti gli altrui silenzi, e poi chiamare i cittadini stessi a prender visura tanto delle denunce quanto delle osservazioni, e degli accertamenti, avvertendo quale sarebbe stata la quota percentuale della tassazione sui redditi stessi, denunciati, controllati od accertati.

Così la Giunta avrebbe potuto avere il prezioso concorso della pubblica opinione; così vi sarebbe stata una specie di gara d'interessi, e ne sarebbe uscita fuori la luce del vero, la misura del giusto.

Ma il metodo seguito dalla Giunta, se poteva non esser dannoso anni sono quando la tassa era insignificante, non poteva non riuscir dannosissimo oggi in tanta e così radicale trasformazione.

Vedo che il totale della tassa, come è stata applicata dalla Giunta, supera di quasi quattromila lire il totale che il Consiglio votò in bilancio. Ciò mi fa credere che si sia disposti a raccogliere con qualche larghezza i reclami.

Il male è che si potrà alleggerire — non di molto però — qualcheduno che sia stato soverchiamente tassato, ma non si potrà, almeno per quest'anno, elevare il contributo a qualche altro, a cui ne sia stato imposto uno troppo mite. E così la spequazione, l'ingiustizia resteranno; ed è l'ingiustizia quella che, in ogni cosa, ma specialmente in materia di tasse, più duole.

Ignoro se mi si risponderà con la solita frase: « fuori i nomi! » che è appunto la risposta di chi sa che, in argomenti delicatissimi, i nomi non si fanno sopra un giornale.

Ma se i signori... *pardoni* i « popolani » della Giunta vorranno ascoltare, dei nomi ne sentiranno fare qua e là, e sopra alcuni troveranno anche un mirabile accordo.

E per oggi basta: a rivederci... alla tassa focatica.

tuo ASSIDUO.

STORIA DI CESENA

LEZIONE III.

(continuazione)

Giova ricordare ciò che dicemmo intorno al modo secondo il quale si formavano in Romagna le signorie, e come si passasse ad esse dai liberi Comuni. Gli uffici riuniti di podestà e di capitano del popolo, conferiti ad un capo ghibellino o guel-

fo, e riconfermati od usurpati per più anni, fino a divenir vitalizi, anzi ereditari, davano luogo al principato. In questa forma, i Malatesti, i maggiori guelfi di Romagna (benchè, più tardi, fieramente contrastanti coi papi), s'impadronirono di Rimini, rovesciando l'opposta frazione dei Parciati (*pater civitatis*), ghibellini, e facendo, specialmente per opera di Malatesta e di Maletestino (« il Mustin vecchio e il nuovo di Verucchio »), strage, mal governo, di Montagna, capo di quella opposta frazione.

Giova ricordare anche Cesena, mentre tutte le città vicine ubbidivano a stabili signorie, aveva soltanto periodicamente la riunione dei due uffici di podestà e di capitano in una sola persona (ora guelfa, ora ghibellina, anche da noi, secondo il prevalere delle parti), ma assai di frequente il popolo rompeva quell'unione, insorgeva contro chi voleva spegnerne la libertà, e ristabiliva il governo popolare.

La signoria stabile adunque si formò in Cesena (ed è questo un punto che ci sembra importantissimo, e su cui è opportuno insistere) in un modo affatto diverso, e per una causa del tutto differente, da quanto avvenne nelle città vicine. Non fu un violento capitano od un abile dissimulatore che si prendesse o si usurpasse il potere supremo; non furono gare e discordie cittadine che lo chiamassero, per averne presidio, vendetta, o quiete; ma fu una gravissima calamità, cagionata dalla protestà teocratica, nel momento stesso che i nostri padri — *terque quaterque* illusi — non le erano avversi; fu la rovina, l'esterminio della città nostra; fu un eccidio, così immane, che la repubblica fiorentina ne levava lamento al cospetto dei potenti d'Europa, quello che originò da noi la signoria. Si comprende che, in tali condizioni, il nuovo principe si presentasse ai miseri avanzi della città distrutta, ai pochi superstiti della nefanda strage come un salvatore, come il nuovo fondatore di Cesena. Così in un aspetto simpatico si offre anche a noi, tardi nepoti, Galeotto Malatesta; una luce geniale ne circonda l'immagine, ce la fa ancora gradita, come riuscì indubbiamente ai nostri vecchi proavi.

X

Il 22 d' Ottobre del 1378 — dopo un tentativo dei Polentani d'impadronirsi della città, tanto più che ad essi, per giusto sdegno contro la Chiesa, aderiva una parte della popolazione — Galeotto Malatesta occupò Cesena con più di tremila fanti e trecento cavalli; il 20 Dicembre, fu accettato da tutti gli abitanti come loro signore; il 18 Gennaio 1379, cominciò il suo principato, che durò fino al giorno della sua morte, la quale accadde nel Palazzo della Murata, già costruito dal cardinale Albornoz, (che in seguito fu detto Tesoreria, dal soggiorno che vi fece il Tesoriere di Romagna) il 21 Gennaio 1385: un dominio quindi di più che sei anni.

Scarsissimi sono i documenti rimasti nell'Archivio storico municipale sulla signoria Malatestiana; difettano affatto i carteggi, i quali, probabilmente, col cadere di quella signoria, furono ritirati in Vaticano, come, con uguale probabilità, si fece più tardi per quelli del Borgia: lacuna gravissima per noi, che non possiamo ricostruire completa la storia della città nostra in un'età in cui questa ha, ci si permetta la frase, una fisionomia così caratteristica.

Da pochi e magri cenni conservatici dal Chiaromonte, il quale disponeva certo di copiose ed autorevoli fonti, sappiamo che Galeotto Malatesta ridusse il patrio Consiglio — per dominarlo meglio, dice lo storico; ma più probabilmente per l'estinzione di tante famiglie — da 96 a 72 membri; mantenne l'ufficio di podestà o pretore, riserbandosene la nomina, e vi aggiunse quello d'un suo vicario. Di capitani del popolo si capisce che non si parli; il capitano era lui. A capo del Consiglio, alle cui sedute interveniva il podestà, stavano gli Anziani, rinnovabili ogni due mesi, e che, d'accordo con quello, dovevano attendere all'amministrazione del Comune. Il podestà poi teneva due udienze settimanali, per gli affari giudiziari, il Lunedì e il Venerdì. Egli, nell'assumere il proprio ufficio, doveva, insieme co' suoi dipendenti, *famuli*, prestar giuramento sul Vangelo al Vicario del principe; ed il predecessore gli consegnava le chiavi e gli Statuti della città.

Sappiamo che, nel 1385, era podestà il nobile Pietro Capensacchi di Rimini; poi venne il nobile

Alberico della Bordella; dal 1395 al 1397, il nobile Gioacchino da Pergola; nel 1398, Pietro da Gattata dei conti di Carpegna. Dei vicari poi ci sono stati conservati i nomi di Giacomo Brocardi d'Imola (1385), e di Giacomo da Certaldo (1395-97).

X

Galeotto Malatesta assunse il governo di Cesena, grave d'anni e di fama. Armato cavaliere quasi ancor fanciulletto, aveva passata tutta la vita nelle armi, combattendo contro gli Estensi, i Feltreschi, i Carraresi, i Visconti, Gentile da Magliano e contro minori signorotti, militando al servizio della Chiesa, di Napoli, di Firenze, con varia fortuna, ma sempre con onore. Nel 1349, cedendo ad un impulso d'ardore religioso, che, in quel tempo, si accomunava non raramente con la belligerà ferezza, era andato in pellegrinaggio in Terra Santa. Una delle sue più splendide vittorie fu quella di Montechiari, nel Bresciano, contro Barnabò Visconti (1373).

Durante la sua signoria cesenate, principali eventi della storia italiana furono le lotte tra Genovesi e Veneziani (di questi fu eroico duce Vittorio Pisani); quelle tra la casa Durazzo e l'Angiolino per il trono di Napoli (nell'Agosto del 1382, Luigi I d'Angiò, che la regina Giovanna aveva adottato come erede, corse ostilmente vari territori di Romagna, tra cui anche il cesenate); l'ascesa di Giovanni Galeazzo Visconti al trono di Milano, vinto lo zio e suocero Barnabò il crudele; ma più di tutto lo scisma detto d'Occidente, per la contemporanea elezione di due pontefici (più innanzi, se n'ebbero fin tre in una volta), fatta da vario frazioni cardinalizie e principalissime la francese e l'italiana, quella che voleva il papa ad Avignone e questa che lo voleva a Roma — dando luogo a fiere liti tra gli eletti che si scagliavano reciproche scomuniche e titolo d'antipapi, liti che aggravavano, modificavano, complicavano le altre contese e n'erano alla loro volta aggravate, modificate, complicate.

Galeotto, finché visse si mantenne fedele ad Urbano VI, a cui è rimasto nella storia titolo di legittimo, contro l'antipapa Clemente VII: e sia per amore della causa papale, sia per interesse proprio, combattè più volte contro i Polentani di Ravenna, dai quali aveva coi propri danari riscattato il porto di Cesenatico, che essi pretendevano aver comprato dal cardinal di Ginevra, ed i quali si erano dimostrati troppo favorevoli al ricordato Luigi I d'Angiò, nel suo passaggio in Romagna.

Quanto a Cesena, ne incominciò subito la ricostruzione, iniziando fin d'allora quel prolungamento verso il piano, che ebbe più tardi maggiore sviluppo, e le tolse, e modificò sensibilmente, quella figura che Dante aveva scolpita in un mirabile verso; mise mano a ricostruire la Rocca, una delle più belle e forti di Romagna, continuata poi sotto i suoi successori, e condotta a perfezione specialmente da Malatesta Novello, il quale vi impiegò l'ingegno dell'architetto fanese Matteo Nuti (Dedalus alter), l'autore della stupenda biblioteca; compiuta poi, sotto la direzione di Maestro Cristoforo da Ferrara, dal pontefice Paolo II, il quale, secondo lo stile papale, prese pretesto da pochi perfezionamenti o ritocchi per ascrivere a sé il merito di tutta l'opera e consacrarne memoria in un'ampollosa epigrafe. Dacchè siamo a parlar della Rocca, soggiungiamo che essa fu poi munita più saldamente da Valentino, e poscia alquanto ristaurata da Clemente VII dietro i consigli di Antonio Sangallo il giovine, la cui *Relazione* è stata di recente pubblicata da Luca Beltrami. Cornelio Guasconi, cesenate, in un suo poema, in cui tratta d'una grave inondazione avvenuta tra noi, e ne prende occasione per descrivere molti monumenti ed usanze della sua patria (il poema s'intitola *Il Diluvio di Cesena* e fu stampato a Venezia nel 1526), le consacra questi versi:

Posta è sopra d'un poggio, a tale altezza,

Che con l'artiglieria si giunge appena;

Nè mai si può pigliar senza magagna:

Però Falcon si chiama di Romagna.

Ma Galeotto non pensò soltanto a ricostruire materialmente la città; volle bensì accrescere il numero degli abitanti, utili per professione, o copiosi per casato, e supplire alle tante perdite che essa aveva patite. Dopo aver condonato per un quinquennio ogni maniera di tasse a tutti quanti dimoravano o venissero a dimorare in Cesena, assegnò premi in danaro e stabili speciali garan-

zie e privilegi per tutti coloro che vi introducessero l'esercizio di qualche arte, che tornasse a generale vantaggio. Fu quello poi il tempo che ci vennero da Cotignola i Pasolini (i quali avevano colà fieramente combattuto contro gli Attendoli — i futuri Sforza e duchi di Milano—); su dal Casentino e già dal Sarsinate i Bernardini Della Massa; da Firenze i Toschi; dall'alta Italia i Masini, i Pantaguzzi, come pochi anni dopo vennero gli Isei, i Mori, i Luncetti ecc.; tutta gente armigera, formante una legione di cavalieri intorno al cavalleresco suo duce. Perché — sia detto di passata, ché non è questo il luogo per diffonderci troppo su certe questioni — non dobbiamo giudicare dell'età trascorsa esclusivamente coi criteri della nostra; e se oggi, a parte le esagerazioni, si può convenire nel riconoscere certi danni, od almeno certi diminuiti vantaggi del militarismo, ed ammettere che anche altre idealità sospingano nella via del progresso il sociale consorzio, ciò non toglie che, nel tempo di cui ci occupiamo, e malgrado gli eccessi, gli errori e fino le colpe non infrequenti, la professione militare fosse altamente educatrice, e che causa di gravi mali per l'Italia e per la Romagna ne fosse la successiva desuetudine, che ci resi proni a dominatori esterni e indegeni, e fece di noi Romagnoli gli schiavi della più demoralizzante signoria — la teocratica.

X
È ignoto in quale anno Galeotto fosse nato; ma il supersi che fino dal 1333 contrasse le prime nozze assegna la sua nascita al principio del secolo XIV; onde, quando morì (e fu, come dicemmo, il 21 Gennaio 1385) doveva essere più che ottuagenario. Egli si spegneva carico d'anni e di gloria, tra le benedizioni del popolo suo, da lui salvato e protetto, tra la gratitudine de' suoi capitani, elevati ad alta condizione, o rassicurati d'asilo contro implacabili nemici; tra una specie di tregua che i nobili indigeni superstiti, memori sempre dell'antico libero Comune in cui essi avrebbero certo avuto maggiore autorità e scioltezza, gli concedevano. Quanta fosse la stima in cui lo tenevano i potenti d'Italia è addimostato dalla lettera di condoglianza che la Repubblica di Firenze diresse ai figli di lui, e che dichiara aver perduto un amico, un ottimo condottiero, duce fortissimo, onore d'Italia, per maturità di consiglio, scienza militare, fede e integrità, esempio a tutti.

Ancuni cronisti locali, citati dal Chiaramonti, ma che non sono pervenuti a noi, vogliono che la sua salma avesse riposo in Cesena, nel tempio di S. Francesco; ma è più attendibile l'asserzione della Cronaca Riminiense (1), che il cadavere fosse trasportato a Rimini e colà sepolto. Solenne fu l'accompagnamento; in cui si contavano venti cavalli coperti di nero, e uno di scarlatta; innumerevoli le bandiere, gli elmi, le targhe, e le altre insegne del potere e del valore militare: più eloquente di tutte, la sua spada, tante volte vittoriosa in battaglia. Sulla bara si distendeva un drappo d'oro di gran prezzo; e sopra era un baldacchino di scarlatta, e foderato di pance di vaio, le quali furono contate a quattordici centinaia; e altre grandi novità.

(continua) N. TROVANELLI

(1) *MURATORI — Rerum. XV. 928.*

C E S E N A

Le... non spiritose invenzioni del "Popolano", — È falso che i nostri amici abbiano lasciato un *deficit* di L. 20 mila. Come è spiegato nel nostro articolo di fondo, essi si sono valse di avanzi d'annate anteriori (dovuti pure alla buona amministrazione d'altri nostri amici) per non aggravare anzi tempo i contribuenti. Lo sgravio di 36 mila lire annue votato nel 1900 supera, per ogni annata, se l'aritmetica non è un'opinione, di 16 mila lire quegli avanzi.

Del resto i Consiglieri repubblicani, allora minoranza, non fecero mai eccezione su questo ai preventivi ed approvarono i consuntivi.

È falso che essi pensassero di portare la tassa d'esercizio e di rivendita a 34 mila lire. Se indicarono che, con un massimo di L. 400, si poteva arrivare a quella somma,

fu per maggiormente indurre il Governo a concederci il beneficio delle 35 mila di diminuzione del canone daziario.

Del resto, come ripeté più volte in Consiglio, anche recentemente, il Senatore Saladini, egli e chi lo seguiva si sarebbero limitati nel fatto, se fossero rimasti al potere, a chiedere alle altre tasse soltanto lo stretto necessario; e per quella d'esercizio si sarebbero chieste appena altre Lire *quattro mila*; e pochissimo avrebbero chiesto al fisco, al bestiame e alla fondiaria.

Altro che, non le *tredici mila*, ma le quasi *diciasette mila* dal solo esercizio, e le più che *cinquanta mila* che vogliono ricavare in complesso in più, da tutte le tasse comunali, gli odierni finanzieri popolari!

Nel Presidio — Lunedì scorso 11 corr., una simpaticissima e veramente elevata cerimonia ebbe luogo presso il nostro Presidio. Cogliendo l'occasione della Ispezione semestrale al II Reggimento, e della rivista, che ebbe luogo nella Caserma dei Servi, alla presenza del Generale di Brigata Barattieri di S. Bartolo, venuto appositamente da Ravenna, si distribuirono ai trombettieri, tamburini e capo tamburo i nuovi distintivi, mandati da S. M. Vittorio Emanuele III, il quale, in questo anno millenario della sua Casa, ha voluto ricordarsi così dei due Reggimenti (primo e secondo), formanti quella Brigata, che, dal 1860 in poi, dal Re s'intitolò, e prima, cioè fino dalla sua origine (23 Giugno 1664), portava il nome di Savoia. Il Comandante il Presidio Colonnello Coen pronunciò opportune parole e lesse un bellissimo telegramma del Re.

La cerimonia fu austeramente e semplicemente militare, aliena da ogni apparenza di ostentazione, di vanità, di *reclame*, tanto che, solo con qualche fatica, abbiamo potuto procurarci indirettamente il modo di scrivere questo breve cenno.

Il quale ci parve doveroso per quei sentimenti di vivo affetto che portiamo all'esercito, vivente simbolo della Patria, e per l'obbligo che abbiamo verso i lettori di non lasciar passare inosservato un episodio svoltosi nel loro paese e, nella stessa sua austerità e semplicità, così toccante e pieno d'insegnamento.

Cucina Economica "R. Mori", — Abbiamo pubblicato settimana per settimana il bollettino delle minestre estivate. Ora dal Resoconto dell'annata del 1903 (19^a dalla fondazione) ricaviamo che le rendite (non calcolati i vantaggi del forno normale, che vanno ad aumento di patrimonio) furono di L. 4772.63, e le spese di L. 3328.21, con un avanzo di L. 1434.42. Il patrimonio, alla fine dell'esercizio, si accertò in L. 12,839.63.

A noi preme rilevare solo questo dato: di fronte alle suindicate L. 3338.21 di spese, si ebbero lire 1997.55 di prezzo delle minestre vendute; il che dimostra che, senza i proventi patrimoniali ed i sussidi, si avrebbe un *deficit* di L. 2340.66. E ciò dimostra che la Cucina, per vivere di vita propria, ha bisogno di elevare il suo patrimonio fino a L. 50.000, ed anche a più, dato l'aumento di sviluppo immanicabile nella beneficenza. Occorre dunque perseverare, da parte di tutti, in quei mezzi che giovino a portarla a tale risultato.

Patronato scolastico — Nel mese di Aprile furono sovvenuti 43 alunni, tra i quali vennero distribuiti 10 vestiti per maschi, 8 per femmine, 24 paia di scarpe, e 1 camice. Tenuto conto delle precedenti, le sovvenzioni a tutto Aprile ammontano a 399.

Ci si dice che quanto prima, a profitto di questa filantropica istituzione, saranno dati al nostro Teatro Comunale due melologi del Tumiati, che hanno incontrato il più lusinghiero successo nelle principali città italiane e che sono opere d'arte squisita, e cioè gli *Emigranti* e *Parisina*.

Crediamo che tutti quanti amano il bello, che in questo caso si congiunge col buono, accorreranno in folla a udirli. Per i Cesenati dovrebbe avere anche una speciale attrattiva sentire artisticamente narrati, e commentati da una musica eletta, i dolenti casi di Parisina, la quale appartiene per nascita alla città nostra, dove nacque dal secondo nostro principe Malatesta nel 1404.

Alla Camera di lavoro — Ci è giunto all'o-

recchio che i maestri elementari, i quali, come è noto, fecero improvvidamente adesione alla Camera di lavoro, siano rimasti piuttosto disgustati perché nella lista delle candidature ufficiali per le recenti elezioni, e quindi tra gli eletti (giacché là dentro basta proclamare una candidatura per esser certi della nomina) non è stato posto alcun loro rappresentante. Si dice anzi che avessero avuto dapprima delle belle parole, smentite all'ultimo momento dai fatti.

La logica delle cose è più forte d'ogni artificio. Noi abbiamo sempre sostenuto che la causa dei lavoratori manuali è, non già opposta, ma distinta da quella dei lavoratori del pensiero, a cui appartengono i maestri: cause nobilissime entrambe, da conciliarsi nel sociale consorzio alla pari di tutte le altre, ma da non confondersi. In ciò, anziché in miseri puntigli personali od equivoci individuali, convien trovare la vera ragione dell'esclusione dei maestri dal Consiglio Direttivo della Camera.

I fatti ci hanno dato ragione più presto di quello che credevamo.

Conferenza agraria — Ricordiamo agli agricoltori, che domani (domenica), alle ore 14 il Dott. Eugenio Mazzei terrà a Ronta una conferenza agraria sul tema: *Barbabiettole, canapa letame di stalla*.

Casse postali — Si rammenta ai possessori di Libretti sulle Casse Postali di Risparmio l'obbligo di presentarsi ogni anno per la verificaione e l'iscrizione degl'interessi.

Cannonieri e torpedinieri — Avvertiamo chi può avervi interesse che la Direzione di Artiglieria e d'Armamento a Spezia effettua due volte l'anno (Gennaio-Febbraio; Luglio-Agosto), mediante concorso, l'arruolamento di mozzai specialista. Per ischiarimenti rivolgersi alla Sotto prefettura.

Movimento della popolazione — Ecco i dati del mese d'Aprile. Nati vivi 121, nati morti 2, in tutto 123 (di cui maschi 55, femmine 68); morti 66 (32 maschi e 34 femmine); matrimoni 57. I nati illegittimi furono 27; gli esposti 5.

Nuova levatrice — La concittadina Ida Bevitori in Gozzi ha testè ottenuto il diploma di Ostetrica dall'Università di Parma; ed ora esercita in Cesena, con domicilio in Via Montalti N. 2.

Nuove case — Quanti intendono costruire nuove case in città, nei suburghi o in campagna, od ampliare le esistenti, hanno obbligo di presentarne domanda in carta bollata da Cent. 60 al Municipio, corredata del disegno con l'indicazione della cubatura degli ambienti, e di riportare l'approvazione dell'Ufficio Sanitario e della Commissione edilizia.

Banda militare — Domani Domenica 17 corr. la banda del 2° Reggimento Fanteria, suonerà dalle ore 16,45 alle 18,45 in piazza Fabbri il seguente programma:

1. Marcia - Passaggio d'una banda - Montagna
2. Sinfonia - Il lamento del Bardo - Mercadante
3. Atto III - Don Carlos - Verdi
4. Atto II - Ruy-Bias - Marchetti
5. Mazurka - I miei palpiti - Russo

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
F'ASCO. DEL 1° MAGGIO 1903

C. Imperiale, Deputato - Il Comune di Genova nei secoli XII e XIII — G. Prato - L'emigrazione della fame in Basilicata — C. Bassi - Tontitown-Ark — J. Agresi - La mula bianca — L. Podjue-Gicovich - Lettere politiche di un Dalmata — M. Hungerford - Marvel — A. Armanni - Teodoro Roosevelt — R. Ricci - Il Muratori nel Congresso Storico di Roma — A. M. Cornelio - La parola di Mons. Geremia Bonomelli — Ugo Pesci - Il Generale Pianell - Necrologie — E. S. Kingswan - Libri e Riviste Estere — X. - Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Mercuriali — Dal 10 al 16 Maggio: Grano L. 25,27 al quintale; formentone L. 19,32; fagioli L. 20,52; avena L. 20,75; canapa L. 86,50; seme medica L. 109; trifoglio L. 113,50; olio (fuori dazio p. Ett. L. 130,43; pane bianco al Kg. cent. 40, traverso 32; farina di frumento 29 o di granturco 22.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

SAPONE AMIDO BANFI
 Soprattutto si può dire saponi
 italiani, il preferito dalla no-
 biltà italiana. — Tenuto da
 tutti per le sue qualità spe-
 ciali e insostituibili. — Si vende
 ovunque a centesimi 20 — 30
 ed al prezzo preferenziale e non
 profumato.

AMIDO BORACE BANFI
 Con esso chiunque può mirare a
 liquido Conforto e bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo
 Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
 dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
 Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Gabinetto Dentistico

Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed ottu-
 razioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.

Via Carbonari n. 1, p. p. - tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. X ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... cioè ch'è *assolutamente impossibile* ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antiveneri, per il non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 30 Confetti L. 3,80. Prezzo del liquido antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GEORGI GIOVANNI.

Formola Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Red Sal p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

Farmacia Siboni - Bertinoro

A prevenire, curare e vincere prontamente le TOSSI, i CATARRI, le BRONCHITI e **L'INFLUENZA** non v'ha rimedio superiore alle **Pillole Balsamiche Pettorali Siboni** dal 1875 ovunque usate ed apprezzate con preferenza ed ampie attestazioni per i suoi sorprendenti, immediati effetti.
 L. 1,30 la scatola franca in tutta Italia.

CALMANTE DEI DENTI EMORROIDI e GELONI

Calmante per i Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la fessione delle gengive. Diluite poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fessione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico per i Geloni! sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GEORGI e figlio.



SI AFFITTANO

dall'Amministrazione Saladini
 (dirigersi al Proprietario o al suo agente Giuseppe Benini)

Col 1° Luglio — In campagna alla distanza di 4 Kilometri dal città, via Ravennate, Villa Martorano, ampio casino adatto per famiglie numerosa o per più di una famiglia, da affittarsi anche parzialmente e con qualche cosa di mobilio.



DONO a chi acquista più di L. 50.

E. Frette & C.
Monza.

Tele
 Tovaglie
 Coperte
 Flanelle
 Corredi
 Biancheria da Uomo
 Piqués
 Fazzoletti

Filiali in
 Milano | Roma | Torino | Genova
 Via Mazzini, 40, Via Nazionale, 64-65, Via XX Settembre, 64, Via Carini, n. 2.

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

CERA LUCIDINA
BODENWISCHSE

OTTONE KOCH
 MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Muttonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali o metalliche.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.